

A un certo punto della sua carriera, l'artista G, forse perché non trovava altro modo per dare un senso alla propria epoca e al proprio posto nella storia, cominciò a realizzare dipinti capovolti. A prima vista i dipinti sembravano appesi alla rovescia per errore, ma la firma incisa nell'angolo in basso a destra annunciava a chiare lettere l'avvento di una nuova realtà. Sua moglie pensava che con tale evoluzione G avesse involontariamente espresso qualcosa d'inquietante riguardo alla condizione femminile, e si chiedeva se ciò potesse incidere sulla carriera del marito, invece la critica reagì ai dipinti capovolti con entusiasmo, e su G piovve una nuova tornata di premi e onorificenze che tutti sembravano sempre pronti a conferirgli, qualunque cosa facesse.

Vivevano in una regione di foreste a una certa distanza dalla città, perché malgrado il successo G era arrabbiato con il mondo che l'aveva offeso e non intendeva perdonarlo. Le sue prime opere erano state criticate aspramente, e sebbene alcuni gli assicurassero che la sua capacità di scioccare era la prova più certa del suo talento, G non si era ripreso da quegli attacchi. Possedeva quel tipo di forza che non reagisce agli attacchi velenosi ma piuttosto li assorbe, inghiotte il veleno e ne viene modificato, perciò la sua sopravvivenza non era una storia di pura resilienza, bensì una sorta di lenta crocifissione che infine costrinse

il mondo a pentirsi di ciò che gli aveva fatto. Grazie alle foreste, G aveva trovato una via d'uscita dalla paralisi artistica, da quell'impasse in cui gli sembrava di ritrovarsi, fra la natura aneddotica della rappresentazione e il disimpegno dell'astrazione. Aveva passato un sacco di tempo a osservare il lavoro dei forestali della zona, e ogni volta che vedeva abbattere un albero gli si poneva la questione della verticalità. In un primo tempo aveva dipinto uomini e alberi in una condizione di esistenza condivisa, dove i tronchi e i corpi erano interscambiabili. Poi aveva visto in che modo i corpi potevano essere abbattuti, recisi alle radici nonché fatti ruotare di lato o sezionati. Infine maturò l'idea d'inversione come strumento per risolvere tale violenza e restaurare il principio d'interrezza, così che il mondo fosse di nuovo intatto ma capovolto, e perciò libero dalle costrizioni della realtà.

Quando la moglie di G vide per la prima volta i dipinti capovolti si sentì colpita fisicamente. La sensazione che tutto sembrasse giusto eppure fosse radicalmente sbagliato le era familiare: era la sua condizione, la condizione del suo sesso. Quei quadri la rendevano infelice, o meglio, la inducevano a prendere atto di un'infelicità che le covava dentro da sempre. G realizzò un dipinto che le piacque particolarmente, affusolate betulle in pieno sole, e la demenziale, pacata innocenza di quegli alberi capovolti sembrava alludere alla possibilità che la follia sia una specie di riparo. Come aveva fatto a capire l'infelicità femminile senza nome che le covava dentro e rendeva desiderabile la follia? Diversamente da altri artisti che conoscevano, G non poteva essere accusato di opportunismo: non soffriva di cieca arroganza maschile, e non si era mai preso libertà che l'autorevolezza del suo sguardo avrebbe legittimato. Le aveva detto che prima di conoscerla ricorreva spesso

alla masturbazione. Stava forse rivendicando come sua quella prospettiva marginale? In tal caso, aveva dovuto accantonare la propria mascolinità, seppur temporaneamente, per rivendicarla. Si era avvicinato a quella prospettiva marginale con cautela, in modo indiretto, partecipe della sua privazione, della sua identità muta e spezzata, con la differenza che era riuscito a darle voce.

I primi dipinti, fluidi e in qualche misura ingenui quanto a stile, erano grandi ritratti di persone riconoscibili, gente del posto o della loro cerchia. Erano semplici e formali, come se G intendesse fare una dichiarazione di onestà nel momento stesso in cui capovolgeva il mondo. Perché quella gente era capovolta? Era l'unica domanda possibile, eppure la risposta sembrava del tutto ovvia, anche un bambino avrebbe potuto rispondere, e così i dipinti riuscivano a portare alla luce una conoscenza che chi guardava già possedeva. G cominciò a dipingere vasti paesaggi intricati in cui la natura sembrava in pieno rigoglio, sembrava esprimere la propria capacità di guarigione dalla violenza umana, la propria veglia di alba in alba per riemergere perennemente alla luce. Si crogiolava in una silenziosa pienezza morale, innocente e ignara dell'inversione che aveva subito, ed era tale qualità d'innocenza, o d'ignoranza, che riusciva a separare completamente il valore figurativo dell'opera da ciò che in apparenza riproduceva.